

QUINDI

Periodico del master in giornalismo dell'Università IULM - Anno 6 - Numero 4 - 15 marzo 2019

Un quartiere in fumo





SOMMARIO

MILANO

INCHIESTA Via Chiasserini a 5 mesi dal fuoco

di Alessia Conzonato, Eleonora Frascini, Gabriella Mazzeo e Ilaria Quattrone

3

SPORT Addio a San Siro? Milan e Inter ci pensano

di Niccolò Bellugi e Mauro Manca

9

SOCIETÀ Le 5 manifestazioni che hanno cambiato Milano

di Sofia Francioni e Francesco Li Volti

13

LA STORIA Lo sprint di Claudia: dall'incidente al sogno olimpico

di Andrea Bonafede e Martina Soligo

16

C'È POSTO PER TE

a cura di Daniela Brucalossi e Virginia Nesi

20


THAT'S MILANO

a cura di Lucio Valentini

22

Via Chiasserini a 5 mesi dal fuoco

di ALESSIA CONZONATO, ELEONORA FRASCHINI,
GABRIELLA MAZZEO e ILARIA QUATTRONE



Quarto Oggiaro è un quartiere tranquillo. Via Chiasserini, in particolare, è una fila di palazzi divisi da un lungo stradone. I residenti lamentano la mancanza di marciapiedi e di un vero centro di quartiere, ma sembrano conoscersi quasi tutti, che è cosa rara a Milano. Ad ottobre, la vita tranquilla dei suoi abitanti è stata sconvolta dall'incendio del gigantesco deposito di rifiuti I.P.B. S.r.l. Soltanto una notte di caos, nonostante l'incendio sia durato dal 15 al 19 ottobre. Il proprietario di un bar ha ammesso di aver alzato la saracinesca della sua attività commerciale il giorno subito dopo il disastro, con il rogo ancora da spegnere e la nube tossica ad avvolgere le case. Ad annuire dietro il titolare, diversi anziani del posto che ricordano bene quanto avvenuto in quei giorni. «Adesso non ci sono problemi particolari – racconta il barista – Tutto sembra esser tornato alla normalità».

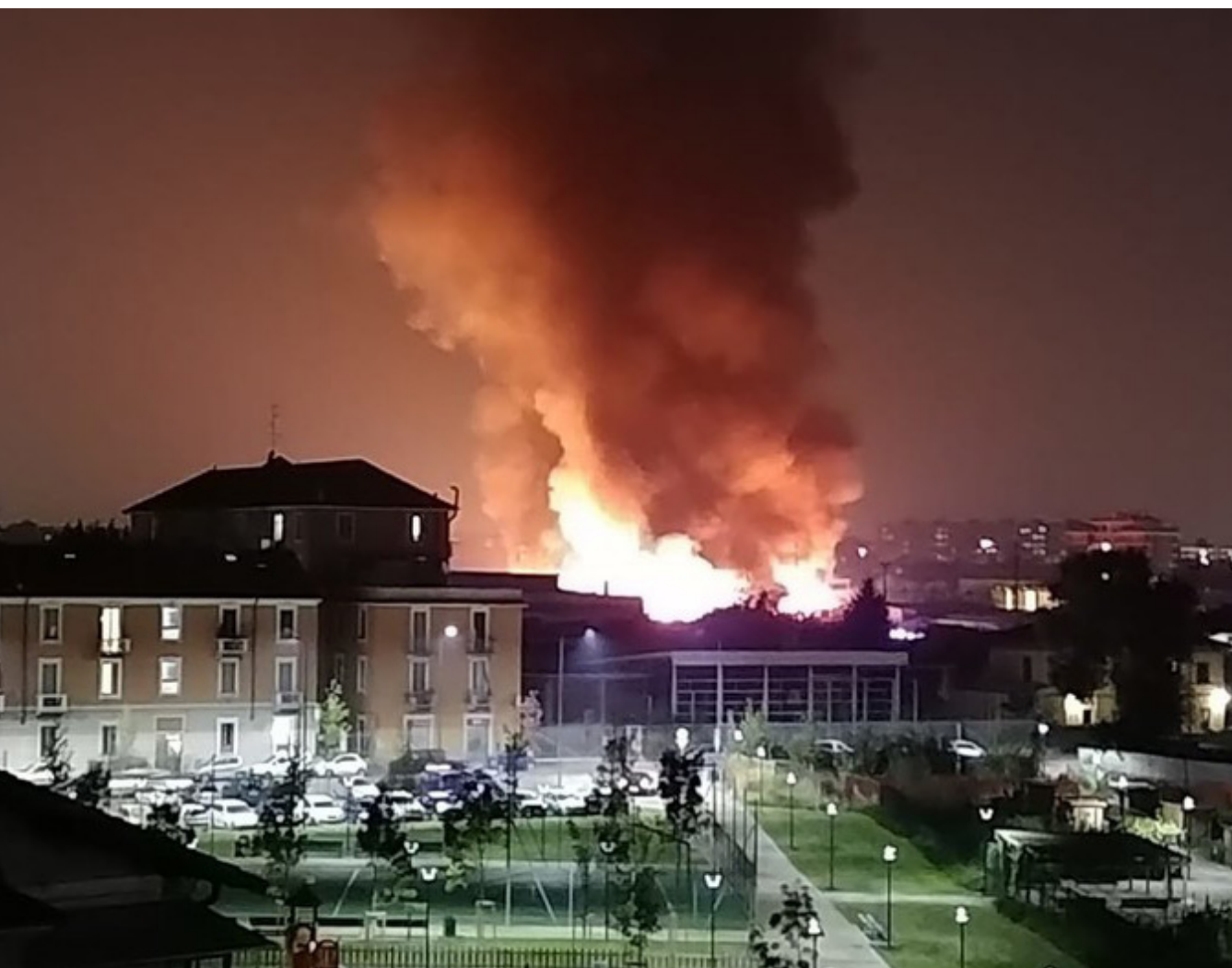
QUARTO IN FIAMME

L'incendio scatenatosi in via Chiasserini tra il 14 e il 15 ottobre: la notte milanese si tinge di rosso.

«Durante i giorni dell'incendio ci hanno consigliato di uscire di casa il meno possibile» hanno spiegato gli inquilini di un condominio poco lontano. Alcuni hanno preferito lasciare il quartiere per qualche giorno: «mi sono spostata a casa di parenti perché ho dei problemi di salute e temevo che il fumo potesse aggravarli» ha raccontato una signora. Ma la maggior parte è rimasta a casa: «ero sicura che in caso di reale pericolo saremmo stati avvisati ed evacuati» ha riferito un'altra residente.

Non tutti hanno vissuto con la stessa tranquillità i mesi dopo il disastro: il quartiere, infatti, è stato invaso dalle mosche. «Non ne abbiamo mai viste tante – dice una nonna che ha per mano sua nipote – all'inizio non avevamo collegato l'evento all'incendio, poi però abbiamo capito. Abbiamo chiesto una disinfestazione, ma non abbiamo ottenuto nulla. La nostra paura è che con l'estate il fenomeno si ripresenti».

In via Chiasserini non sono ancora state fatte le bonifiche e tutto sembra essere rimasto fermo al giorno dopo lo spegnimento dell'incendio. Solo i sigilli testimoniano che qualcosa è cambiato in questi mesi, ma la paura dei residenti è che la vicenda venga dimenticata. L'amministrazione comunale ha risposto ai residenti con una serie di incontri.





Il 6 marzo l'assessore alla Mobilità e all'Ambiente Marco Granelli ha spiegato quale sarà l'iter della bonifica: dal punto di vista legale l'area verrà restituita al proprietario originario, ovvero I.P.B. S.r.l.. La società non ha intenzione di occuparsi della procedura, della quale si farà carico invece il Comune.

Il 12 marzo si è tenuto un altro incontro alla presenza di rappresentanti di Regione

Lombardia, Comune di Milano, Arpa e Ats (Agenzia di Tutela della Salute) della città metropolitana di Milano. «Per la qualità dell'aria, i delegati dell'Arpa ci hanno spiegato che è continuamente monitorata e ci hanno consegnato una relazione – ha detto Gianfranco Musso - nella quale si mostra che la discarica non ha alcun impatto negativo sul territorio». I rappresentanti di Ats che hanno avuto accesso all'area ancora posta sotto sequestro, hanno dichiarato «che sono presenti diversi bidoni pieni d'acqua, residui probabilmente dallo spegnimento dell'incendio, causa della proliferazione di larve e insetti. Si procederà quindi a un'opera di disinfestazione e derattizzazione. Al momento - conclude Musso - la bonifica è ad una fase interlocutoria, speriamo sia solo perché l'area è ancora sotto sequestro».

THE DAY AFTER

Il giorno dopo, una fitta cap-pa di fumo ha continuato a sollevarsi dallo stabilimento, invadendo tutto il quartiere.



PORTE CHIUSE

I sigilli affissi sul portone della ditta I.P.B Italia Srl, chiusa in seguito alle indagini.



La vicenda giudiziaria

Il 28 febbraio 2018 la I.P.B. Srl e l'I.P.B. ITALIA Srl firmano un contratto di affitto dell'area di Via Chiasserini n°19/21. Già dal giorno successivo alla stipula del contratto, la nuova società dà inizio alla sua attività illecita di trasporto, stoccaggio e smaltimento di rifiuti, perlopiù di materiale plastico. Quasi tutte le balle, che provengono da Napoli e Salerno, vengono

portate illegalmente in Lombardia e accumulate all'interno di vasti capannoni, tra cui quelli di Via Chiasserini, con ingenti risparmi sui costi. Fin dall'inizio, sorgono problemi sulle autorizzazioni: I.P.B. ITALIA dovrebbe fornire alla Città Metropolitana di Milano una fidejussione che copra i rischi di inquinamento ambientale. Questa non viene fornita, senza che però le attività si fermino. Ad accorgersi di quanto sta accadendo è Carmine

Pettinato, proprietario della struttura. Nel maggio 2018, durante un incontro con gli affittuari, emerge che questi non sarebbero stati in grado di pagare il canone mensile e chiedono la possibilità di rilasciare una fidejussione a loro favore. Al suo rifiuto, i rappresentanti di I.P.B. ITALIA avrebbero minacciato di non pagare più, di licenziare il personale - che dalla I.P.B. S.r.l. era passato alla nuova società - e di non restituire l'immobile integro.



Ci sono volute due denunce prima che i tecnici dell'Ente intervenissero l'11 ottobre 2018. Questi, insieme a ufficiali della polizia giudiziaria di Milano, effettuano un sopralluogo nell'immobile di Via Chiasserini constatando la presenza di un'importante mole di rifiuti. Nessuno sequestra l'area. Da quanto emergerà in

seguito, il funzionario della Città Metropolitana non ha la qualifica necessaria per farlo.

Tre giorni dopo il sopralluogo, il fuoco. Verso le ore 21 del 14 ottobre si sviluppa un incendio, di origine dolosa, di tale intensità da richiedere l'intervento di 10 automezzi e 172 equipaggi dei Vigili del Fuoco per diversi giorni. Alcune strutture vengono demolite, 30 veicoli vengono distrutti e 2 persone rimangono ferite.

Dalle indagini emerge che I.P.B. ITALIA avrebbe diverse motivazioni per esultare: prima fra tutte quella di nascondere il traffico illecito, seconda lo smaltimento.

Emerge poi che I.P.B. ITALIA ha accordi con altre ditte di trasporto e stoccaggio rifiuti con cui gestisce abusivamente discariche non autorizzate. Si tratta dei siti di Verona San Massimo, Meleti (LO) e Fossalta di Piave (VE).

LA DESOLAZIONE E LO SMOG

La vista aerea dei capannoni bruciati della I.P.B. Italia Srl: rimangono solo le lamiere, le ceneri e il fumo.

AL DI LÀ DEL MURO

Il quartiere di Quarto Oggiaro, un tempo ritenuto tra i più malfamati di Milano, visto dall'esterno delle mura.

Le indagini portano all'arresto di 15 persone, di cui 10 in carcere e 5 agli arresti domiciliari. Le accuse sono di gestione abusiva di ingenti quantità di rifiuti speciali e di discariche non autorizzate, dal marzo all'ottobre 2018. A queste si aggiunge l'accusa di calunnia a danno di un dipendente della I.P.B. ITALIA S.r.l., contro cui sono state create false tracce del reato nonostante la sua innocenza.



Addio a San Siro? Milan e Inter ci pensano

di NICCOLÒ BELLUCI e MAURO MANCA

Se l'Old Trafford è il "Teatro dei sogni", l'Estadio Alberto José Armando "La Bombonera", San Siro è senza dubbio "La Scala del calcio". Un'astronave dalle mille luci atterrata sulla periferia milanese, come lo descrisse il giornalista del Times Tony Evans nel 2009. Uno simbolo di Milano che oggi rischia di venire demolito e rimpiazzato da un altro impianto, un stadio nuovo di zecca la cui realizzazione sembra aver messo d'accordo Inter e Milan. Un progetto la cui realizzazione, una volta raggiunta l'intesa col comune, avverrebbe entro il 2023. L'attuale San Siro è un gioiello sorto oltre novant'anni or sono, una struttura che poco ha da invidiare agli impianti di nuova concezione.



'LA SCALA DEL CALCIO'

Lo stadio Giuseppe Meazza, meglio conosciuto come San Siro, ospita le gare casalinghe di Milan e Inter.

Nel 1925 il presidente rossonero Piero Pirelli convocò l'ingegnere Alberto Cugini e l'Architetto Ulisse Stacchini per assegnare loro una missione: realizzare uno stadio grande, una casa per gli sportivi milanesi, un tempio dello sport che dopo il Duomo e la Triennale divenisse il simbolo di Milano. I lavori si rivelarono fulminei. La prima pietra venne posata il primo agosto del 1925, l'inaugurazione dello stadio avvenne poco più di un anno dopo, il 19 settembre 1926. Per l'occasione Inter e Milan scesero in campo in un derby che

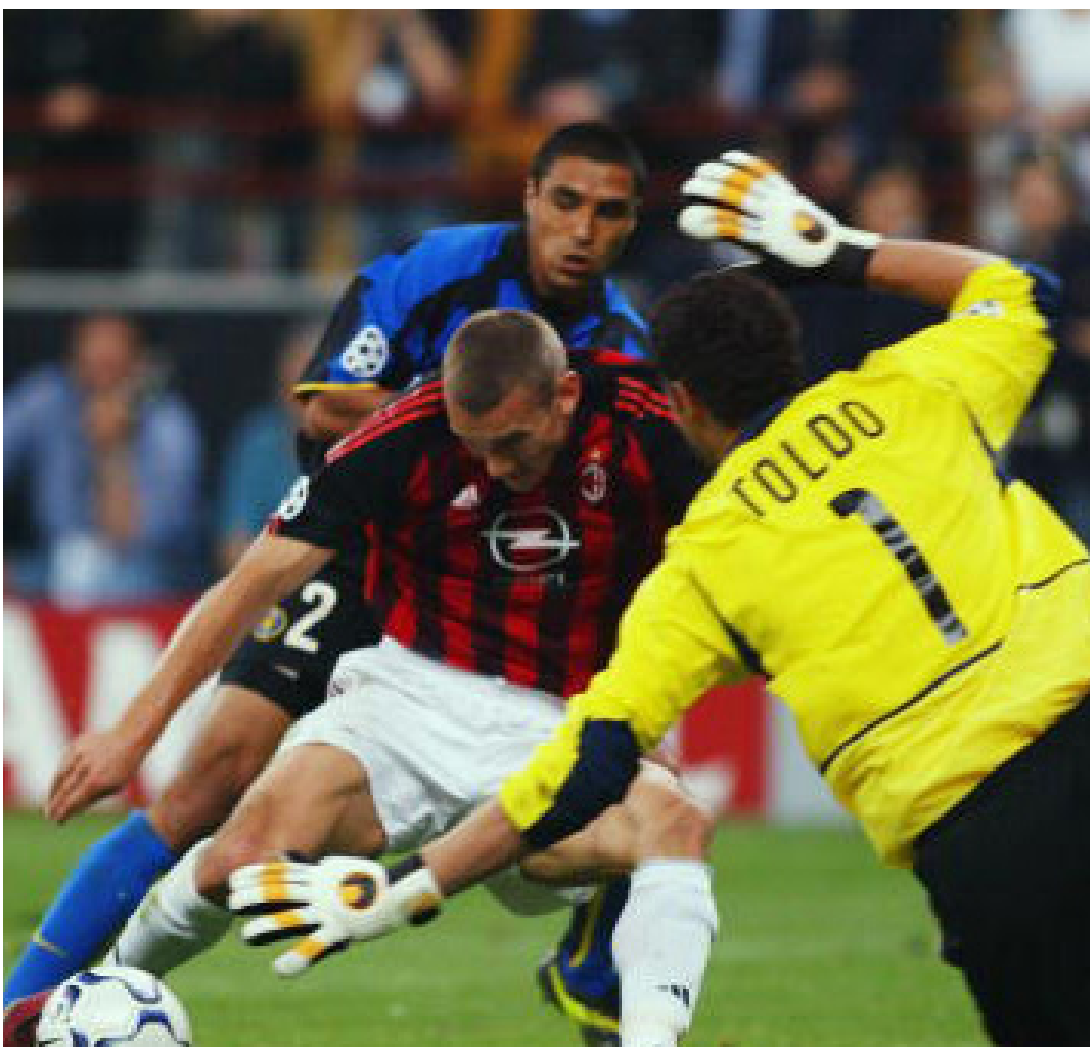
vide i nerazzurri prevalere per 6-3, la prima di tante stracittadine giocate su quel prato che oggi è per il 30% in fibre sintetiche. Tra i vari atleti che calcarono lo Stadio San Siro ce ne fu uno, Giuseppe Meazza detto Peppino, che fece la fortuna di quella che all'epoca si chiamava Ambrosiana-Inter. Brillantissimo e di bell'aspetto, il milanese doc bucava le porte avversarie con facilità disarmante, il "centro attacco" per antonomasia, come si usava definire quelli del suo ruolo negli anni '30. Oggi lo stadio di San Siro porta il suo nome per onorarne la leggenda, uno stadio che negli anni ha subito modifiche e ristrutturazioni fino a diventare quello che è oggi: un impianto da 80.018 posti a sedere concepito per il calcio ma utilizzato anche per tanti altri eventi. Eppure tutto questo oggi rischia di risolversi in un'enorme nube di polvere. Ancora niente di concreto, nemmeno il Comune sa esattamente cosa bolla in pentola. Si parla di buttarlo giù, una demolizione in toto che farebbe spazio ad un nuovo stadio ispirato all'architettura d'avanguardia, arricchito da un'ampia gamma di servizi che si sposerebbero con le attività calcistiche di Inter e Milan.

IL DERBY DI MILANO

Ogni anno la partita tra Milan e Inter è tra gli appuntamenti più attesi del calendario calcistico. Tra i duelli più leggendari, impossibile non citare il doppio confronto in semifinale di Champions League del 2003.

L'ambizione delle proprietà è quella consegnare a Milano una struttura capace di valorizzare l'intera area del quartiere, un punto di riferimento che non si limiti al solo momento della partita, ma che diventi un luogo di incontro e d'interazione. Va precisato che, come riferisce il Comune, la costruzione del "nuovo San Siro" dovrebbe avvenire in armonia con l'indice di edificabilità sull'area, fissato allo 0,35% dal Piano di Governo del Territorio. Chissà se un eventuale impianto nuovo di zecca riuscirebbe a far rivivere i grandi eventi ospitati dal Meazza fino ad oggi. Per esempio, Se parliamo di Inter, Milan e San Siro è impossibile non citare la stracittadina del 2003. Un derby innanzitutto, ma non solo; il 7 e il 13 maggio di quell'anno infatti le due squadre si affrontarono in semifinale di Champions League, la massima competizione sportiva europea per club. A spuntarla fu il Milan che con due pareggi ebbe la meglio sull'Inter grazie alla regola dei gol in trasferta. Zero a zero all'andata, 1-1 al ritorno con i gol di Andriy Shevchenko per i rossoneri e Obafemi Martins per i nerazzuri.

Ma San Siro non è solo derby, non è solo Inter e Milan; per quattro volte infatti il Giuseppe Meazza ha ospitato anche la finale della Champions League. L'ultima in ordine di tempo è quella del 28 maggio 2016 tra Real Madrid e Atletico Madrid. Un altro derby, stavolta madrilenno, conclusosi con il successo delle Merengues di Zinedine Zidane ai calci di rigore. Purtroppo San Siro non è solo gioie e bel calcio. Il 13 novembre 2017 nello stadio di Milano fu disputato il playoff di ritorno tra Italia e Svezia valevole per la qualificazione ai Mondiali in Russia.





NON SOLO CALCIO

Negli anni molti artisti hanno riempito gli spalti di San Siro. Tra questi, Vasco Rossi è quello che vi ha tenuto più concerti.

San Siro venne scelto proprio perché stadio “caldo” e fortino di una Italia che lì, fino ad allora, non aveva mai conosciuto il sapore della disfatta. Ma quel giorno non bastava non perdere. Dopo la sconfitta per 1-0 maturata a Stoccolma, l'Italia di Ventura infatti aveva l'obbligo di imporsi almeno 2-0. Ma di fronte ad uno stadio stracolmo di tifosi finì 0-0, l'Italia mancò la prima qualificazione ai Mondiali dal 1958; fu il punto più basso nella storia del calcio italiano. San Siro ha registrato il tutto esaurito anche in altre occasioni però. Per esempio al concerto di Bob Marley del 27 giugno 1980, il primo in assoluto tenutosi dentro il Meazza. Memorabile anche l'esibizione del giugno 2003 di Vasco Rossi, l'artista che si è esibito più volte in assoluto a San Siro e quello che lì ha anche realizzato il maggior numero di concerti consecutivi. 78mila invece i presenti il 25 marzo 2017, quando lo stadio ha accolto l'ultima tappa della visita pastorale di Papa Francesco a Milano davanti a cresimandi accompagnati da padrini, madrine, genitori ed educatori.

Le 5 manifestazioni che hanno cambiato Milano

di SOFIA FRANCIONI e FRANCESCO LI VOLTI

«Milano è un enorme conglomerato di eremiti», scriveva nel 1910 il poeta Eugenio Montale. Ma a distanza di 100 anni questa città ribalta la sua affermazione. E lo fa con i numeri. Sulla scia della manifestazione antirazzista “People” del 2 marzo, che ha visto l’importante presenza di 250mila persone scendere in piazza contro le discriminazioni di ogni genere, abbiamo analizzato la crescente partecipazione ai cortei milanesi degli ultimi 10 anni. Ed è emerso un dato: rispetto agli anni ’90 l’adesione dei manifestanti si è centuplicata. Già nel 2010 il corteo contro le mafie, organizzato da Libera Onlus, contava la presenza di 150mila persone, che sfilarono al fianco dei familiari delle vittime della criminalità organizzata. La quindicesima edizione della Giornata della memoria e dell’impegno in ricordo delle vittime

delle mafie portò a Milano Ong provenienti da circa 30 paesi europei e dall'America Latina. La stessa massiccia presenza si registrò all'appello lanciato nel 2013 dai sindacati Uil, Cisl

e Cgil in occasione della festa dei lavoratori, per protestare contro il precariato durante la costruzione dell'Expo 2015, viste le poche risorse messe in campo per i dipendenti. Due anni dopo tanti cittadini, quasi 20mila, si rimboccarono le maniche e scesero in piazza in risposta alla manifestazione "No Expo", che provocò ingenti danni alla città. In quella circostanza Milano ebbe una doppia faccia, il senso di appartenenza fu più forte della rabbia di alcuni giorni prima e questa reazione solidale segnò il futuro delle manifestazioni di Milano. "Nessuno tocchi Milano" fu un evento spontaneo nato su Facebook nel giro di 48 ore, in cui i milanesi si reinventarono spazzini e muratori per il bene della propria città. Grazie ai social network le manifestazioni hanno cambiato volto: in una città così connessa come il capoluogo lombardo, le idee e gli ideali

corrono e si moltiplicano a una velocità incredibile. Ma like e adesioni sono veramente in grado di scivolare fuori dal virtuale e incentivare la partecipazione reale? In merito a questo abbiamo intervistato il sociologo Andrea Miconi che così si è espresso: «I social aumentano la visibilità di cortei e manifestazioni, costruendo quindi la percezione di una stagione di mobilitazione che non necessariamente ha toni più importanti e sentiti rispetto a quelle passate. Detto questo, che i social network abbiano un ruolo positivo nella mobilitazione civica, a parer mio, è tutto da dimostrare e non credo saremo mai in grado di farlo». Certamente l'immagine più significativa di quanto



NESSUNO TOCCHI MILANO

È il 3 maggio 2015: 20mila cittadini milanesi scendono in strada in risposta alla manifestazione "No Expo" che aveva danneggiato la città.



PEOPLE

Il 2 marzo 2019 si è tenuta People, manifestazione contro ogni forma di discriminazione: vi hanno partecipato 250mila persone.

negli anni sia aumentata la partecipazione delle manifestazioni collettive è il Gay Pride che, alla sua XIX edizione, ha visto quintuplicare la presenza dei suoi manifestanti: da 50mila adesioni nel 2003 a 250mila nel 2018. Il sentimento di difesa dei diritti degli omosessuali e delle comunità LGBT nel corso degli anni è cresciuto in maniera esponenziale a Milano, grazie anche a una maggiore sensibilizzazione della tematica da parte del Comune. Infatti l'ex sindaco Giuliano Pisapia è stato uno dei protagonisti delle manifestazioni Pride tenutesi a Milano negli ultimi anni, mostrandosi sempre in prima linea durante i cortei, promuovendo le campagne pubblicitarie e incitando la cittadinanza a scendere per le strade. «Diciamo che la partecipazione politica non è semplice da misurare: il numero di persone che aderiscono alle manifestazioni di maggiore successo è un indicatore plausibile, ma non certo unico – conclude Miconi – e altrettanto ovviamente, Milano è una città che vive una situazione molto particolare, naturalmente in positivo, in cui le forme di aggregazione, di manifestazioni inclusive, hanno un successo maggiore. Altrove non succederebbe e semmai le manifestazioni di maggiore presa sono quelle che si muovono, più o meno legittimamente, contro qualcuno o qualcosa».

A full-page background photograph of cyclist Claudia Cretti in a blue and pink jersey, wearing a white helmet and sunglasses, celebrating with her arms outstretched on a bicycle. Other cyclists are visible in the background.

Lo sprint di Claudia: dall'incidente al sogno olimpico

di ANDREA BONAFEDE e MARTINA SOLIGO

Luglio 2017, Isernia-Baronissi, settima tappa del Giro in Rosa: in discesa, a 90 km/h, Claudia cade duramente sull'asfalto. Quelli che seguono sono attimi di terrore, si capisce subito che l'impatto è stato violento. Servono la prontezza dei soccorsi, la bravura dei medici e tanta speranza per evitare che l'incidente si trasformi in tragedia. Claudia lotta per la sopravvivenza, subisce due operazioni alla testa, rimane tre settimane in coma ma poi torna a vedere la luce. Claudia è Claudia Cretti, ciclista classe 1996 che dopo il terribile incidente durante il Giro d'Italia femminile 2017, passando per una lunga riabilitazione, è tornata in sella alla sua amata bicicletta. «Non ho mai smesso di pensare alla bici, nemmeno quando ero in ospedale. Continuavo a chiedere a mia mamma quando sarei potuta tornare a correre».

Alcune cose sono cambiate, ma la sua vita sta piano piano tornando nei confini della serenità pre-incidente. Claudia è stata insignita del premio “realità sportive lombarde” agli ultimi GL-GS-USSI Lombardia 2018 – i riconoscimenti conferiti a personaggi di rilievo dello sport e del giornalismo sportivo dal Gruppo Lombardo Giornalisti Sportivi – e il suo è stato il momento più toccante di tutta la cerimonia. Quello in cui lei, una ragazza tanto sorridente quanto timida e visibilmente emozionata, è salita sul palco a ritirare il suo premio. E adesso, a poche settimane dal suo rientro ufficiale alle gare, è pronta per una nuova carriera nel mondo paraciclistico.

Adesso fai parte di un nuovo team, Born to Win, come li hai conosciuti?

LA SQUADRA

Il team Born to Win, la squadra di paraciclisti di cui Claudia fa parte dalla scorsa estate.

Nell'estate 2018 ho iniziato a fare un po' di chilometri. Un giorno sono riuscita a percorrerne 110, era davvero tanto che non li facevo, e la stessa sera ho conosciuto i paraciclisti durante il campionato italiano a Darfo, nel bresciano. Ho visto la loro gara e mi hanno chiesto di unirmi alla squadra. Il 7 aprile ci sarà la mia prima competizione a Massa-Carrara.



Hai spesso parlato della tua prima pedalata con tuo fratello dopo l'incidente. Quali sono state le tue sensazioni?

Non vedevo l'ora di tornare a correre, ma mia mamma pensava non fossi ancora pronta. Poi un giorno è tornato a casa mio fratello, che studia a Milano, e lui è riuscito a convincerla. Abbiamo fatto 5 km, pochi per i miei standard, però sono stata contentissima di poter tornare in bici. Per la prima volta dopo l'incidente ho provato una sensazione di vittoria e libertà.



Dopo un periodo di resistenza all'idea della riabilitazione in ospedale hai accettato di andare in un centro specifico in cui si curano gli sportivi, tra i quali i giocatori dell'Atalanta, la tua squadra del cuore. Come è andata?

All'inizio non ero molto concentrata e precisa negli allenamenti in palestra. Il ragazzo che mi seguiva mi incitava a non mollare. Mi sono esercitata per settimane, sono migliorata costantemente tanto che sono stata incoraggiata dallo staff medico a tornare alle gare. Non è stato un percorso lineare, ma il desiderio di tornare è sempre stato più forte.

Come è stato tornare alla vita quotidiana e tra i banchi dell'università?

Una volta uscita dall'ospedale era un sogno anche tornare all'università. A gennaio l'ateneo di Trento mi ha chiamata dicendomi che mi volevano ancora da loro e a settembre ho ricominciato a frequentare le lezioni e a dare esami. È un posto bellissimo, sia per vivere, sia per correre, perché quando mi sono iscritta era l'unica università che faceva parte di Unisport dove i ragazzi e le ragazze possono fare attività agonistica, come barca a vela, pallavolo e basket.

PRONTA A RIPARTIRE

Terminata la riabilitazione, Claudia è pronta a tornare in pista: il primo appuntamento è il 7 aprile a Massa-Carrara.



L'IDOLO

Il campione paralimpico Alex Zanardi è da sempre l'idolo di Claudia.

Pensi che lo studio delle lingue, dopo l'attività sportiva, potrà portarti ad un lavoro o per ora vedi solo la bicicletta?

Entrambe le cose. Conosco l'inglese e lo spagnolo, mi piace molto studiare queste lingue, sono utili anche per il ciclismo. Poi, in futuro, mi piacerebbe organizzare viaggi con mio zio che fa questo lavoro da tanti anni.

Quali sono i tuoi modelli di riferimento?

Il mio idolo è Alex Zanardi, che ho rivisto di recente al ritiro con i paraciclisti dopo averlo conosciuto a Roma, nel 2016, durante una premiazione del Coni. Il mio sogno è imitarlo, perché è davvero forte. È un esempio di forza di volontà.

Quali sono i tuoi obiettivi e i tuoi sogni futuri?

Se vanno bene le prossime gare, potrò partecipare alla Coppa del Mondo. Poi ci sarebbero i Campionati del Mondo nei Paesi Bassi. Il mio sogno più grande però è fare i Giochi Olimpici a Tokyo. È da quando ero bambina che volevo partecipare alle Olimpiadi, nonostante non sapessi con esattezza cosa volessi fare nella vita.

Cos'ha significato ricevere il Premio sportivo della Lombardia?

Ha avuto molto significato per me essere presente e ricevere quel premio, è stato un grande passaggio per la mia carriera.



C'è *posto* per te

COSÌ È BACKDOOR 43, IL COCKTAIL BAR PIÙ PICCOLO DEL MONDO.

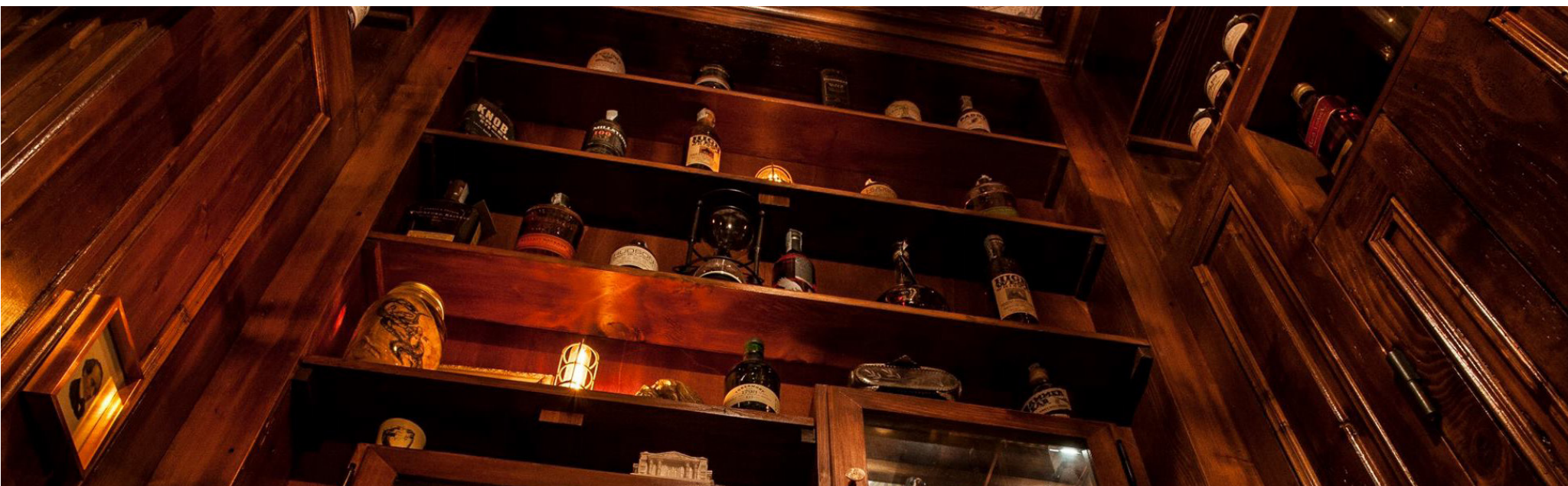


V PER "VOGLIA DI DRINK"

A rendere ancor più unica l'esperienza al BackDoor 43 ci pensa il barman, che accoglie i clienti con un look particolare: la celebre maschera di Guy Fawkes di V per Vendetta.

Possono entrare solo quattro persone alla volta e rimanere al suo interno massimo un'ora e mezzo. In quell'arco di tempo, ogni richiesta dell'ospite sarà accontentata. Il cliente può scegliere la propria playlist, ordinare qualcosa da mangiare con Delivery o Glovoo e richiedere un cocktail personalizzato. Niente menù quindi, né liste d'attesa. Al BackDoor 43, il cocktail bar più piccolo del mondo, il cliente ha il diritto a richiedere quello che vuole. Di fatto, l'obiettivo di questo locale, grande meno di 10 metri quadrati, è far sentire le persone come a casa. Situato nel cuore dei Navigli, rappresenta il luogo ideale per coloro che vogliono un poco di privacy. Il barista non vede, non sente e non parla. La cosa più curiosa? I proprietari, gli stessi del MAG café, hanno intenzione di proporre un ricettario dove si inseriranno tutti i drink fatti per le singole persone. Così coloro che torneranno al locale potranno ricercare il proprio cocktail. Basta solo scrivere nome e ricetta.

Tra gli aneddoti che riguardano le cose successe all'interno delle mura di questa piccola perla notturna, ci sono anche varie richieste di matrimonio. D'altronde, la sua atmosfera intima si presta facilmente a momenti così importanti. E c'è di più, BackDoor 43 possiede anche una grande collezione di Whisky provenienti da tutto il mondo. Due volte al mese, il bar organizza infatti degli eventi dedicati a questo distillato. Ma, dov'è il trucco? Ovviamente, la prenotazione. Dato l'ampio numero di richieste, è obbligatorio fissare il proprio slot con largo anticipo.



“TENOKA”: L'OASI GIAPPONESE A DUE PASSI DAI NAVIGLI

A Milano, città internazionale e cosmopolita, non poteva mancare questa nuova insegna, già presente a Tokio. All'interno di un ex edificio industriale in via Vigevano, a due passi dai Navigli, Tenoha è concepito per essere uno spazio multifunzionale: bar, ristorante, negozio di oggettistica, spazio di coworking e per eventi. Tutto in omaggio alla tradizione nipponica. L'ambiente della sala ristorante è raffinato, luminoso, minimalista, con rifiniture in legno, tavolini neri e piante disposte lungo le pareti. Un design che riesce a mescolare sapientemente le atmosfere giapponesi con un tocco di radical chic tipico della città meneghina. Mentre, per i clienti che



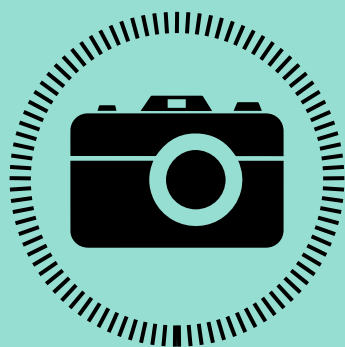
si vogliono immergere completamente nelle tradizioni tipiche del Paese del Sol Levante, c'è la possibilità di mangiare dietro a separé arredati come le classiche “stanze giapponesi”: tavolini bassi e paraventi bianchi. Parlando di cibo, la scelta è varia, anche se non sempre a buon mercato. Si possono assaggiare tartare di tonno e avocado, ohitashi, onigiri, spaghetti udon, wafu steak, tonkatsu e tanto altro. Dopo un pranzo saporito, il consiglio è di fare un giro nel concept store, dove si può comprare o anche solo ammirare una vasta serie di oggetti di impronta nipponica. Piatti, teiere, vasi, vassoi, ma anche accessori e indumenti.

“VALHALLA, LA BRACE DEGLI DEI”: UN RISTORANTE VICHINGO



Per coloro che hanno amato la serie tv “Vikings” questo è sicuramente il posto giusto dove passare una divertente e pittoresca serata. “Valhalla, la brace degli dei” ha aperto solo tre mesi fa in via Ronzoni, sui Navigli, ma il suo particolarissimo format ha da subito scatenato la curiosità dei milanesi. È infatti il primo ristorante vichingo in Italia. L'idea è stata di due giovani imprenditori, Igor Iavicoli e Milea Vio, entrambi sulla trentina e appassionati di mitologia nordica. Secondo i miti norreni, nel mondo divino governato dal dio Odino, la sala detta Valhalla era il luogo dove i guerrieri morti in battaglia si dirigevano accompagnati dalle Valchirie. Il logo del ristorante è il Valknut, tre triangoli intrecciati simbolo di Odino. Ovviamente, anche l'arredamento è a tema: alle pareti sono affissi pelli, elmi e scudi e si mangia su spartani tavoli di legno. La cena è a base di selvaggina cotta alla brace o a bassa temperatura, ovvero il cibo di cui si nutrivano le antiche popolazioni nordiche. Il menu è uno scioglilingua. Ogni piatto ha infatti un nome vichingo che rimanda alla mitologia: si va dalla tartare di cervo, Ullr, alla tagliata di capriolo, Tanngnjostr, al cinghiale alla birra, Hildsvin.

Testi a cura di Daniela Brucalossi e Virginia Nesi



THAT'S
MILANO

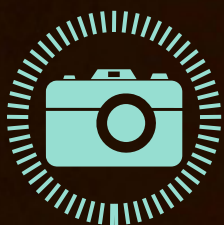
.....



A PALAZZO REALE IL NEOCLASSICISMO CON JEAN AUGUSTE DOMINIQUE INGRES

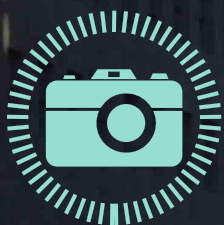
Il 12 marzo a Palazzo Reale è stata inaugurata la mostra di Jean Auguste Dominique Ingres, il pittore francese dell'800 influenzato da Raffaello che la critica ha accostato a Caravaggio. La mostra, che resterà aperta fino al 23 giugno, porta 150 opere tra cui 60 dipinti di quello che è stato uno degli interpreti più importanti del neoclassicismo europeo.





FRANCIS FUKUYAMA ALLA FONDAZIONE FELTRINELLI PER PARLARE DI IDENTITÀ

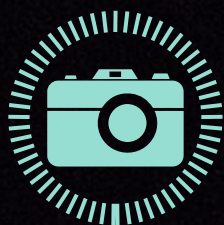
Lo storico americano, che nel 1992 scrisse il bestseller “La fine della storia”, è stato ospite il 12 marzo della Fondazione Feltrinelli. Qui ha fatto un’analisi dell’ultimo periodo, parlando di “politiche del risentimento” e di un forte identitarismo dilaganti, da Viktor Orban in Ungheria a Bolsonaro in Brasile, che mettono in crisi le conquiste storiche dell’ordine liberale. A introdurre il suo intervento il giornalista Gad Lerner e il professore di scienze politiche Gianfranco Pasquino.



IL CARNEVALE AMBROSIANO ANCHE QUEST'ANNO SENZA PARATA MA COI CLOWN IN PIAZZA DUOMO

Il carnevale ambrosiano si tiene a Milano ogni anno dal martedì grasso alla domenica delle ceneri, è un rito diffuso nella città e nelle diocesi vicine. La sfilata coi carri del sabato in Duomo è stata vietata così come l'anno scorso per motivi di sicurezza, ma sono state effettuate delle parate nei singoli quartieri. Tra i vari eventi si è tenuto il Milano clown festival (6-9 marzo) promosso dall'associazione culturale Scuola di Arti circensi e teatrali in collaborazione con il Comune di Milano.





EROS RAMAZZOTTI IN CONCERTO AL FORUM DI ASSAGO REGALA MIMOSE ALLE SUE FAN

Eros Ramazzotti, a Milano per dei concerti al Mediolanum Forum di Assago, ha sorpreso le sue fan con un regalo fuori programma: a tutte le 10000 signore presenti per l'evento è stato regalato un ramoscello di mimosa per il concerto tenutosi nel giorno della festa della donna, l'8 marzo. Il cantante romano all'interno del suo tour nazionale si è fermato al Mediolanum Forum per 4 date tra il 5 e il 9 marzo, con 2 sold out per gli eventi dell'otto e del nove marzo.





agricoltura biologica e biodiversità

27

n colla

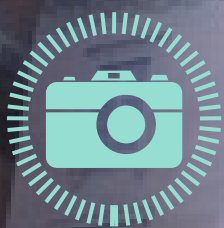
Slo

ASSOCIAZ
AGRICOLT



A 'FA LA COSA GIUSTA' TRA INIZIATIVE AMBIENTALISTE E L'ALVEARE CHE DICE SÌ

A FieraMilano si è tenuta "Fa la cosa giusta", la sedicesima edizione della tre giorni del consumo critico (8-10 marzo), che ha fatto registrare 700 espositori e 65mila presenze. Molte le iniziative tra cui quella per salvare il legno degli alberi della Val di Fiemme, dove nell'autunno dell'anno scorso una tempesta di vento distrusse gran parte del patrimonio boschivo. Inoltre è stata presente l'azienda francese de l'Alveare che dice sì, che grazie a una piattaforma online mette in contatto coltivatori diretti e consumatori.



ANCHE MILANO IN PIAZZA PER SALVARE IL PIANETA SULLA SCIA DI GRETA THUNBERG

280 cortei in Italia, più di 300.000 persone: il 15 marzo sono scesi in piazza studenti e non solo, per manifestare contro le politiche climatiche dei governi, giudicate insufficienti. La protesta si è organizzata sulla scia del fenomeno mediatico Greta Thunberg, la ragazza svedese che ogni venerdì saltava scuola per manifestare davanti al parlamento. Tra gli slogan più gettonati, "Ci avete rotto i polmoni".

QUINDI

15 MARZO 19 - N° 4 - A 6



Direttore responsabile
Daniele Manca

Editing Ivan Casati
Benny Mirko Procopio

In redazione: Beatrice Barbato, Chiara Colangelo, Corinne Corci, Alessandro Di Stefano, Giulia Diamanti, Alessandro Follis, Giulia Galliano Sacchetto, Enrica Iacono, Antonio Lopopolo, Luca Palladino, Federico Rivi, Nausica Samela, Alice Scaglioni, Caterina Spinelli, Alessandro Vinci, Niccolò Bellugi, Andrea Bonafede, Daniela Paola Bruccalossi, Ivan Casati, Alessia Conzonato, Sofia Francioni, Eleonora Frascini, Francesco Li Volti, Mauro Manca, Maria Gabriella Mazzeo, Virginia Nesi, Benny Mirko Procopio, Ilaria Quattrone, Martina Soligo, Lucio Valentini



via Carlo Bo,6 - 20143 - Milano
02/891412771 master.giornalismo@iulm.it
Registrazione Tribunale di Milano n.477 del
20/09/2002

Master in Giornalismo

Direttore: Daniele Manca
Coordinatore organizzativo: Marta Zanichelli
Coordinatore didattico: Ugo Savoia
Responsabile laboratorio digitale: Paolo Liguori
Tutor: Sara Foglieni

Docenti

Roberto Andreotti (Giornalismo culturale)
Adriano Attus (Art Direction e Grafica Digitale)
Federico Badaloni (Architettura dell'informazione)
Luca Barnabé (Giornalismo, cinema e spettacolo)
Ivan Berni (Storia del giornalismo)
Silvia Maria Brasca (Fact Checking & Fake News)
Marco Brindasso (Tecniche di ripresa)
Federico Calamante (Racconto live evento sportivo)
Marco Capovilla (Fotogiornalismo)
Marco Castelnuovo (Social media curation I)
Piera Ceci (Giornalismo radiofonico I)
Massimo Corcione (Giornalismo sportivo)
Cipriana Dall'Orto (Giornalismo periodico)
Nanni Delbecchi (Critica del giornalismo TV)
Andrea Delogu (Gestione dell'impresa editoriale)
Luca De Vito (Videoediting)
Gabriele Dossena (Deontologia)
Stefano Draghi (Statistica)
Lavinia Farnese (Social Media Curation II)

Guido Formigoni (Storia contemporanea)
Marco Fraquelli (Media relations)
Alessandro Galimberti (Diritto d'autore)
Paolo Giovannetti (Critica del linguaggio giornalistico II)
Nino Luca (Videogiornalismo)
Anna Meldolesi (Giornalismo scientifico)
Caterina Malavenda (Diritto Penale e Diritto del Giornalismo)
Micaela Nasca (Laboratorio di pratica televisiva)
Pino Pirovano (Dizione)
Luca Pitoni (Forma grafica delle notizie)
Aldo Preda (Giornalismo radiofonico II)
Davide Preti (Tecniche di montaggio)
Fabrizio Ravelli (Critica del linguaggio giornalistico I)
Roberto Rho (Giornalismo economico)
Giuseppe Rossi (Diritto dei media e della riservatezza)
Claudio Schirinzi (Giornalismo quotidiano)
Gabriele Tacchini (Giornalismo d'agenzia)
Angelo Turco (Geopolitica e informazione)
Marta Zanichelli (Publishing digitale)